

XVIII domenica del TEMPO ORDINARIO

Luca 12, 13-21

In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?».

E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede». Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e divertiti!".

Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?". Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».



I LETTURA

Dal Libro del Qoelet 1,2; 2,21-23

Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità. Chi ha lavorato con sapienza, con scienza e con successo dovrà poi lasciare la sua parte a un altro che non vi ha per nulla faticato. Anche questo è vanità e un grande male. Infatti, quale profitto viene all'uomo da tutta la sua fatica e dalle preoccupazioni del suo cuore, con cui si affanna sotto il sole? Tutti i suoi giorni non sono che dolori e fastidi penosi; neppure di notte il suo cuore riposa. Anche questo è vanità!

II LETTURA

Dalla lettera di San Paolo apostolo ai Colossesi, 3, 1-5.9-11

Fratelli, se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria. Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.

Dio sveglia la nostra vita prostrata verso gli idoli

Non siamo cambiati: sono passati secoli, abbiamo tecnologie e continue novità che rendono la nostra vita in apparenza più facile e scorrevole, ma il nostro cuore è rimasto quello di sempre, quello convinto che per stare bene basti possedere, che per essere felici bastino soldi e potere. **È la tentazione perenne dell'essere umano che pensa di poter comprare tutto**, che tutto abbia un prezzo e che assicurarsi il denaro corrisponda a garantirsi una vita tranquilla e senza scossoni. Eppure le ricchezze, nell'Antico Testamento, sono sempre state il segno di una benedizione di Dio, di un premio per una vita onesta e fedele.

Allora forse il nocciolo di questa parabola non sono le ricchezze in sé, ma l'uso che se ne fa, cosa esse diventano per l'essere umano, quale senso assumono. Gesù infatti parla di "cupidigia" che significa bramosia, cioè quel desiderio ininterrotto e continuo di avere, di possedere, di godere. Come se non ci fosse un domani. O meglio, come se il domani fosse esclusivamente nelle nostre mani. Come se il senso della nostra vita si esaurisse in questo sfrenato bisogno di accumulare denaro e sicurezze. **Dimenticandoci degli altri, dimenticandoci di Dio.** Sottomessi ad una stregoneria dell'io che non lascia spazio ad altro.

Certo, possiamo pianificare, investire, programmare tutto a puntino, così come aveva fatto lo stupido ricco della parabola, ma Gesù sembra chiederci: «È davvero questo che ti fa felice? Pensaci bene, è davvero solo questo che dà vita alla tua vita? Questo accumularsi di cose da fare ("...demolirò, costruirò, raccoglierò, mi riposerò, mangerò, mi divertirò...), è davvero solo questo ciò che dà il senso alla tua esistenza? Non ti accorgi di diventare un povero schiavo? **Io ti voglio libero!**» No, non è un invito a riflettere sulla caducità della vita questa parabola, non è solo una questione di eredità, o uno dei tanti rimproveri che Gesù fa agli avari, ricchi fuori e poveri dentro; **piuttosto è una chiamata alla libertà**, uno squillo, una sveglia alla nostra vita, prostrata davanti agli idoli di tutti i giorni.

Davanti a ciò che ci compra. «Andai nei boschi perché volevo vivere con saggezza e in profondità e succhiare tutto il midollo della vita, sbaragliare ciò che non era vita e non scoprire in punto di morte che non ero vissuto». (H. D. Thoreau)

Dio dei porti, Dio dei passaggi, vieni ad infrangere da cima a fondo le catene, donami il coraggio di volare e spingere in alto la coltre che mi opprime.

Che né potere, né soldi, né ambizione mi comprino più. Ed ecco, lacrimano gli occhi alla libertà della luce.

Luigi Verdi

Perché tu sì e io no! L'illusione di avere diritto

*Meditazione per la XVIII domenica del Tempo Ordinario
(Luca 12, 13-21)*



«Chiedeva la metà dell'eredità, la chiedeva sulla terra, mentre il Signore gliela offriva nel cielo per intero. Il Signore gli dava molto di più di quanto quello reclamava».

Sant'Agostino, Discorso 107,1.2

L'illusione della proprietà

Molti dei nostri conflitti nascono dall'illusione di essere proprietari della nostra vita: a volte le relazioni si spezzano perché facciamo fatica a metterci d'accordo, abbiamo sempre paura che gli altri abbiano più di noi. Siamo spesso animati da inconfessabili sentimenti di invidia: non vogliamo ammettere che ci dà fastidio l'impressione che qualcuno abbia quello che noi non possediamo. Siamo divorati dalla gelosia, quando viviamo nella minaccia di poter perdere quello che crediamo di aver meritato. Eppure se aprissimo gli occhi ci renderemmo conto che in realtà noi non possediamo niente, non siamo proprietari di nulla. Tutto quello che c'è nella nostra vita, lo abbiamo ricevuto come dono: avrebbe potuto non esserci. E da un momento all'altro qualunque cosa può esserci tolta, proprio come un dono che non diventa mai proprietà privata.

Fratelli divisi

Questa è la vita umana: uno spazio d'amore, una corrente di bene che non possiamo fermare. Se vivessimo così la vita, ringraziando Dio per quello che c'è e senza attaccarci a quello che crediamo di possedere, saremmo probabilmente più sereni e felici.

Al contrario, come l'interlocutore di Gesù in questo passo del Vangelo di Luca, siamo fratelli che non riescono a vivere insieme. Siamo divisi come quell'eredità su cui non riusciamo a metterci d'accordo. L'eredità evoca un diritto, qualcosa che ci spetta, quello che noi rivendichiamo perché lo riteniamo giusto. Addirittura invociamo Dio perché renda evidente la divisione tra me e il fratello.

La fragilità della vita

Gesù risponde a questa richiesta dimostrando l'illusione nascosta in quella domanda: se ci rendessimo conto che in realtà noi siamo nullatenenti, non perderemmo tempo a rivendicare quello che ci spetta. Ci renderemmo conto della vanità del tempo che passa, come dice Qoélet. La vita è come il vento: è impossibile afferrarla. È un vento che ci attraversa e che non possiamo mai possedere. Qoélet non ci consegna un messaggio di disperazione, anzi, ci invita a guardare le cose

dalla prospettiva giusta: la vita non è una proprietà, ma un dono, per questo è inutile investire le nostre energie nel vano tentativo di trattenerla. Possiamo anche illuderci di essere proprietari di quello che ci è stato donato, gli affetti, le relazioni, i ruoli sociali, la vocazione, il nostro corpo, ma prima o poi la realtà busa alla nostra porta e allora ci accorgeremo che siamo poveri. Non si tratta di sforzarsi di diventare poveri, ma di rendersi conto che lo siamo di fatto. La nostra vita è estremamente fragile, come quella del protagonista della parabola raccontata da Gesù: un uomo che si arricchisce, pensando di trasformare quella ricchezza nel senso della sua vita, e invece la sua vita finisce senza aver trovato un senso: «Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?». (Lc 12,20)

Il senso della vita

Alla fine degli *Esercizi spirituali*, l'itinerario di preghiera suggerito da Sant'Ignazio di Loyola, nel quale siamo invitati a portare la nostra vita davanti a Dio, ci viene suggerita una preghiera che aiuta a scoprire il senso della vita quotidiana, nella quale, chi ha vissuto quell'esperienza di preghiera, sta per ritornare. Si tratta di quella preghiera nella quale siamo invitati a dire al Signore: *prendi e ricevi tutta la mia memoria, il mio intelletto, la mia libertà, tutto quello che ho e possiedo...* Chi ha terminato gli *Esercizi* prega così perché si è accorto di aver ricevuto tutto da Dio. La vita diventa restituzione! Ma non si tratta di un atto di generosità o di rinuncia: non è un atto di generosità perché tutto quello che abbiamo non è nostro, ma è già e per sempre di Dio (*tutto è tuo, di tutto disponi, tu me lo hai dato...*), ma non è neanche un atto di rinuncia, è piuttosto riconsegnare tutto al Signore perché lui custodisca e trasformi quello che già ci ha dato, secondo la sua volontà che è più grande e sapiente della nostra!

Se guardiamo la vita da questo punto di vista, non sentiremo neanche l'esigenza di scomodare Dio affinché ci dia quello che ci spetta, non guarderemo più il fratello come un avversario, non guarderemo più alle cose come oggetto di cupidigia, ma contempleremo in tutto la grazia di Dio che si rende presente continuamente nei doni piccoli o grandi che attraversano la nostra storia.

Leggersi dentro

- Sei attaccato alle cose che hai o che brami di avere?
- Sai riconoscere e ringraziare per i doni che il Signore ti ha fatto?

Preghiera

Uno della folla ti chiede:

*"Maestro, dì a mio fratello
che divida con me l'eredità".*

Tu avverti:

*"Tenetevi lontano da ogni avidità.
La vita non dipende da quanto uno possiede".*

Attraverso una parabola
ci fai scoprire
il vuoto della nostra vita
quando la costruiamo
sul mai sazio accumulare.

*Un uomo ricco
aveva avuto un raccolto abbondante
e diceva tra sé:
"Che cosa farò?
Demolirò i miei granai
e ne ricostruirò di più grandi.
Anima mia mangia, bevi e divertiti".*

Ma la provvisorietà dei beni
accompagna il loro possesso.

«Stolto questa notte dovrai restituire la tua vita".

Davanti a Te che uno possiede per sempre
quanto dona.

Signore,
trasforma il mio vivere
da stagno che avvelena
l'acqua che contiene
in sorgente che disseta chi incontro